

cadute sempre più in dimenticanza alla facoltà teologica di Parigi, e al principio del nuovo secolo pareva che il famoso Ateneo si trovasse, grazie all'influenza del Bellarmino e del Maldonato, sulla via migliore per ricongiungersi alla dottrina sana, schiettamente ecclesiastica.¹ Ad impedire questa evoluzione e richiamare in vita in seno alla Facoltà i principî gallicani, il Richer spiegò tutto il suo zelo e le sue capacità eminenti, insieme col prestigio che si era acquistato quale sindaco della Sorbona.

Quali vie rischiose il Richer prendesse a battere, lo mostrò una dissertazione breve, ma di seria portata, stampata nel 1611 a Parigi senza il nome dell'autore, che tuttavia fu subito scoperto.² Egli sosteneva qui principî pericolosissimi. La Chiesa, secondo lui, è monarchica solo esteriormente, di fatto è aristocratica. Tanto la potestà legislativa quanto l'infallibilità sono conferite non al papa, ma alla gerarchia costituita di vescovi e preti, la quale compare nella sua totalità al concilio generale. Il papa è interamente dipendente da questo. L'episcopato è essenziale per la costituzione ecclesiastica, il papato soltanto accessorio. Poichè Cristo, seguita ad insegnare il Richer, conferì alla propria Chiesa per il conseguimento dei suoi scopi solo mezzi spirituali, soltanto questi può adoperare il papa, e non alcun mezzo di costrizione materiale. Questi spettano esclusivamente al potere civile. Il principe territoriale, quale patrono naturale, è autorizzato ed obbligato a decidere se gli organi esecutivi della Chiesa procedono secondo i canoni; egli ne risponde solo a Dio.³

Per quanto limitato fosse il valore scientifico dello scritto del Richer, poichè esso non conteneva nulla di nuovo, nè forniva nuovi argomenti per le opinioni sostenute,⁴ tuttavia l'arditezza di questo attacco ai diritti del pontefice suscitò uno scalpore grandissimo.⁵ Il giubilo dei nemici mortali della Chiesa non conobbe limiti. Ne fa testimonianza il carteggio del Sarpi con i suoi amici francesi.⁶ Ma per fortuna anche da parte cattolica si disegnò una resistenza risoluta. Fra i primi a pronunciarsi contro il

¹ Vedi LASSBERG in *Freib. Kirchenlexikon* X² 1190 s.

² *De potestate ecclesiastica et politica*, distribuita dapprincipio solo in 300 esemplari come stampa privata, ma già nel 1611 apparentemente a Parigi, di fatto ristampata all'estero, e poi riprodotta più volte; vedi REUSCH, *Index* II 356.

³ Vedi PUYOL, *Richer* I 234 s., 425 s. e LASSBERG loc. cit. 1191. Cfr. BAUER in *Stimmen aus Maria-Laach* IV 22 s., e HERGENRÖTHER III⁵ 721, 789, ove sono anche ulteriori indicazioni bibliografiche. « Le livret [de Richer] réduisait la papauté à n'être plus dans l'Église qu'une sorte d'accessoire », dice esattamente il GOYAU (*Hist. relig.* 392).

⁴ Giudizio dello SCHULTE (III 577).

⁵ Cfr. la relazione di Ubaldini in LAEMMER, *Melet.* 311, n. 1.

⁶ Vedi PRAT III 420 s.